

Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)

Working Papers del LabiSAIp

2022

Working Papers del LabiSAIp



Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)

Indice

<i>Presentazione</i>	p. 5
Giulia Tacchini, <i>Romanico sperduto. Vie, celle, monasteri e pievi nelle valli della Lombardia alpina e prealpina alle soglie dell'anno Mille</i>	p. 9
Stefania Duvia, <i>Apprendere un mestiere a Como nel Quattrocento: fonti e spunti per una ricerca</i>	p. 29
Giulia Beltrametti, <i>Trattasi d'una selva di natura sua d'alto fusto. Fluitazione del legname, reti economico-sociali e costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime (VIII–XIX secolo)</i>	p. 47
Giorgio Monestarolo, <i>Note per una relazione sull'industria della lana nel Piemonte settecentesco. Localizzazione degli impianti e prime considerazioni su una evoluzione temporale del comparto</i>	p. 67
Beatrice Palmero, <i>Le acque termali e la valorizzazione del paesaggio alpino. La dimensione storica dell'innovazione sulle alpi sud-occidentali tra Sette e Ottocento</i>	p. 75
Stefano Morosini, <i>Indagine sulle associazioni alpinistiche e la difesa dell'ambiente naturale in una prospettiva comparativa e internazionale. La figura di Richard Henry Budden (1826–1895)</i>	p. 109

Marino Viganò, *Ridotto alpino repubblicano. Il lato italiano dell'Alpenfestung nazifascista. I risvolti strategici, tattici e operativi (1944–1945)* p. 137

Pietro Nosetti, *Il finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: un'opportunità o un'occasione mancata per le banche locali?* p. 167

Presentazione

Il quarto numero della seconda serie di Percorsi di ricerca che chiude il «biennio anomalo» apertosi nel 2019 e terminato nel 2021 (per un anno, infatti, la pandemia ha bloccato le attività dei Ricercatori Associati), si presenta ben strutturato dal punto di vista cronologico. Infatti, il volume si apre con il contributo di Giulia Tacchini che presenta la imponente ricerca fotografica dedicata al Romanico alpino e prealpino del fotografo Francesco Sala. A seguire, la riflessione si sposta sull'analisi delle fonti archivistiche di Como, dalle quali Stefania Duvia estrae interessanti informazioni relative all'apprendistato nel XV secolo. Il contributo di Giulia Beltrametti dedicato alla fluitazione del legname, alle reti economico-sociali e alla costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime si propone, grazie alla longue durée che lo caratterizza, come elemento di congiunzione tra le riflessioni di Tacchini e Duvia e il testo di Giorgio Monestarolo. Le sue «note» dedicate all'industria della lana nel Piemonte settecentesco aprono al tema della innovazione in area prealpina e alpina che è anche al centro del contributo successivo della riflessione di Beatrice Palmero. La ricercatrice, infatti, si occupa del cosiddetto «oro blu» e in particolare delle acque termali, come strumento di valorizzazione del paesaggio tra Sette e Ottocento. Perciò, se i primi due contributi sono relativi all'età medievale e il terzo fa transitare il lettore verso il XVIII e XIX secolo, collegando Monestarolo a Palmero, il testo di quest'ultima chiude, idealmente, la prima parte del volume.

Nella seconda parte del volume, tutta dedicata al periodo compreso tra la fine del XIX e la prima metà circa del XX secolo, possiamo riconoscere un filo rosso comune che si potrebbe definire «dei nuovi usi della montagna». Quest'ultima non è più

solo luogo di residenza e lavoro, e neppure il play field dove si esercitavano i primi alpinisti. Come spiega Stefano Morosini è il luogo al quale le associazioni alpinistiche guardano – con i loro problemi politici e istituzionali – anche proponendo una difesa dell’ambiente naturale che incomincia a essere percepito non più solo come luogo di fatica e di minaccia (frane, slavine, tempeste di neve ecc.) ma anche come luogo minacciato. I temi della minaccia e della protezione si affacciano, ma in tutt’altro senso, anche nell’articolo di Marino Viganò dedicato alla ventilata e non realizzata «ultima resistenza» alpina del fascismo sconfitto. La montagna vista come luogo di protezione e di rifugio e, nello stesso tempo, «ridotto alpino» grazie al quale ci si può difendere dai nemici. Tuttavia, le ipotesi tattiche e strategiche dei gerarchi della RSI, danno l’impressione di una montagna immaginata più che di una montagna vissuta, nonostante l’obiettivo sia molto concreto e assai poco «dannunziano». Nel testo di Pietro Nosetti, dedicato al tema del finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta, si ritrova invece tutta la concretezza del mondo alpino del secondo dopoguerra, un periodo complesso per le Alpi, soprattutto quelle italiane, che si andarono spopolando prima dell’«assalto alla montagna» delle seconde case e dello sci. Il contributo propone una serie di domande, in parte ancora senza risposta, che rimandano al lettore la complessità della ricerca sul mondo bancario indirizzato al prestito territoriale in un contesto nel quale non tutte le fonti sono accessibili e, quando lo sono, non rivelano tutto.

Ancora una volta, il mondo alpino, nelle sue diverse prospettive, declinazioni e problemi, si rivela ricchissimo di spunti di

ricerca, costantemente attraversato e attraversabile da percorsi di studio e traiettorie intellettuali. Così, speriamo che anche il biennio 2022–2023 che si aprirà a breve, possa portare – e porterà – nuove prospettive e nuove ricerche grazie ai Ricercatori Associati che, mai come quest’anno, hanno risposto numerosi al bando del LabiSAlp. Ai Ricercatori Associati del biennio 2019–2021 va il nostro ringraziamento e ai nuovi Ricercatori Associati l’augurio di un buon lavoro.

Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò, Roberto Leggero

Marino Viganò

*Ridotto alpino repubblicano
Il lato italiano dell'Alpenfestung nazifascista
I risvolti strategici, tattici e operativi (1944–1945)*

Richiami di orientamento

Come accennato nella prima fase, di carattere più generale, della ricerca sul tema in oggetto¹, a inizio settembre 1944 il Sicherheitsdienst (SD), servizio di sicurezza e di controspionaggio delle SS del Terzo Reich, entra in possesso di un rapporto di un agente in Svizzera dell'Office of Strategic Services (OSS), il servizio informazioni militari degli Stati Uniti d'America, nel quale si asserisce che i vertici nazisti stanno creando un'Alpenfestung, un ridotto alpino, installato fra la Baviera, il Tirolo austriaco e italiano e la Carnia occidentale, nel quale le truppe del Reich si trincererebbero per l'ultima resistenza².

Per quanto si conosce dalle fonti, al tempo le alte sfere naziste non hanno invece in vista un piano del genere: esistono soltanto progetti limitati della Wehrmacht per rifluire verso l'area a nord del massiccio delle Alpi dalla Francia e in quella a sud delle Alpi dall'Italia, centrando su Innsbruck, ma senza alcuna partecipazione di forze del partito quali SS e SD³. L'informazione dell'OSS al

¹ Ci si permette rinviare a: M. Viganò, «Ridotto alpino repubblicano. Il lato italiano dell'Alpenfestung nazifascista (1944–1945)», *Percorsi di ricerca. Working papers del LabiSAIp*, s. II, 1, 2018, pp. 171–189.

² «Document 4–36. Telegram 4233–36, luglio 26, 1944», in: N. H. Petersen (dir.), *From Hitler's Doorstep. The Wartime Intelligence Reports of Allen Dulles, 1942–1945*, Pennsylvania 1996, p. 350.

³ R. Kaltenecker, *Operation Alpenfestung. Mythos und Wirklichkeit*, Monaco 2000; Id., *Operation Alpenfestung. Das letzte Geheimnis des «Dritten Reiches»*, Monaco 2005; Id., *Die Alpenfestung. Der Kampf um das letzte Bollwerk des Zweiten Weltkrieges*, Würzburg 2015.

dipartimento di Stato degli USA, benché non trovi dunque origine in fatti concreti, suscita allora un'eco in due direzioni. Da un lato insinua nei comandanti delle forze armate statunitensi preoccupazioni e timori di dover affrontare, proprio nell'atto finale di una guerra devastante, un'offensiva sanguinosa su terreno di montagna, pressoché impraticabile; dall'altro, giunta a conoscenza di Franz Hofer, *Gauleiter* del Tirolo-Vorarlberg, promuove una sua richiesta alla *Führung*, il 3 novembre 1944, di pieni poteri al fine di realizzar per davvero il progetto: richiesta ignorata, essendo in atto la controavanzata tedesca nelle Ardenne.

Fallita però quella controffensiva, Joseph Goebbels, ministro della Propaganda, introiettate le suggestioni di Hofer, lancia anch'egli per non fortuita coincidenza nel gennaio 1945 il motto «Alpenfestung» quale area di resistenza di truppe d'*élite*; di stivaggio sotterraneo di munizioni e riserve alimentari; di collocazione di rampe di lancio per i missili «v1» e «v2»⁴. E solo allora in effetti i capi delle SS iniziano a sfruttare questo argomento per rassicurare il fronte interno, ormai scosso, e per atterrire il nemico⁵.

Lavori di fortificazione vengono addirittura avviati, il 17 febbraio 1945, alla frontiera sud con la Svizzera, ma con struttura e in siti tanto «insensati» da provocare lamentele del colonnello generale Alfred Jodl, capo di stato maggiore della Wehrmacht presso l'Oberkommando der Wehrmacht (OKW). Di fatto, al termine delle operazioni belliche nella regione alpina trovano non centri di resistenza ma rifugio due

⁴ R. Minott, *Top Secret: Hitlers Alpenfestung. Tatsachenbericht über einen Mythos*, Reinbek bei Hamburg 1967.

⁵ F. W. Seidler, *Phantom Alpenfestung? Die geheime Baupläne der Organisation Todt*, Berchtesgaden 2004.

categorie: ostaggi politici del Reich evacuati da campi di internamento⁶, e alti gerarchi delle SS⁷.

Il profilo «tedesco» della vicenda, noto in base a estensive ricerche d'archivio, invita dunque a riflettere sui seguenti aspetti di sostanza: l'origine delle voci raccolte dall'OSS sull'Alpenfestung nel settembre 1944; l'attendibilità conseguente di informative spacciate dalla Svizzera dall'OSS; l'efficienza e l'efficacia in generale della rete OSS in Europa nel 1942–1945; l'influsso a rovescio delle voci spacciate dall'OSS sulle iniziative delle SS naziste; la spendibilità del mito del Ridotto alpino già sfruttato in Svizzera dal 1940.

Questi problemi interpretativi riverberano, a loro volta, sul più ampio «mito» dell'«Operation Sunrise», la cosiddetta «resa» della Wehrmacht sul fronte italiano, negoziata via Svizzera dall'8 marzo al 29 aprile 1945; nel guazzabuglio di fini dichiarati e intenti celati, di presunti vantaggi generali e palesi interessi individuali, di azioni tenute «segrete» pure nei rispettivi campi – tra nazisti e fascisti, tra angloamericani e sovietici – e invenzioni propagandistiche sparse dentro e fuori i due schieramenti contrapposti⁸.

⁶ H.-G. Richardi, *Ostaggi delle ss nella Alpenfestung - La deportazione dalla Germania all'Alto Adige di famosi internati nei Lager*, Bolzano 2006.

⁷ M. Rauchensteiner, «Gauleiter Hofers «Alpenfestung» und die militärische Befreiung Nordtirols», in: G. Wanner (a cura di), *1945. Ende und Anfang in Vorarlberg, Nord-und Südtirol*, Lochau 1986, pp. 35–44.

⁸ E. Aga Rossi, B. F. Smith, *Operation Sunrise. La resa tedesca in Italia 2 maggio 1945*, Milano 2005; K. von Lingen, *ss und Secret Service. «Verschwörung des Schweigens». Die Akte Karl Wolff*, Paderborn 2009, e ora: *Allen Dulles, the oss and Nazi War Criminals. The Dynamics of Selective Prosecution*, Cambridge 2013.

Il *dossier* Alpenfestung lascia in sospeso, a questo punto, due possibili interpretazioni: un falso di marca OSS, simile alla restante massa di informative manipolate da quel servizio, come del resto dall'Intelligence di molti belligeranti, ma con riflesso dalla centrale di fabbricazione alla dirigenza politica nemica, stimolata per «rimbalzo» a farne strumento di propaganda; oppure, caso meno inquietante ma strategicamente non meno significativo, un malinteso occorso con lo scambio di un progetto per un altro.

Il punto di vista del governo Mussolini

Esiste in effetti, e prende avvio proprio nell'agosto 1944, un piano di ripiegamento e di difesa nell'area alpina ideato da Benito Mussolini, capo del governo della Repubblica sociale italiana (RSI), l'esecutivo neofascista che controlla parzialmente allora il terzo più settentrionale della penisola; ed elaborato, sotto la dicitura Ridotto alpino repubblicano, prima dagli uffici politici e militari del Partito fascista repubblicano (PFR); poi, da fine settembre, da quelli militari della Guardia nazionale repubblicana (GNR).

Un piano la cui cronologia si può fissare in 5 fasi: il ripiegamento tedesco e fascista dall'Italia centrale (giugno–luglio 1944); la scelta della zona per la resistenza (agosto 1944); il contrasto tra fascisti e nazisti sull'allestimento del RAR (settembre 1944); l'apparente accettazione della proposta tedesca di un ridotto in Baviera (ottobre 1944); il riavvio del progetto neofascista di ridotto in Valtellina (dicembre 1944). Fase quest'ultima durata sino a fine guerra, con dissensi esterni tra i neofascisti e i nazisti e interni alla

stessa RSI tra partito, milizie partitiche e forze armate di asserito carattere «apolitico»⁹.

Italia centro-settentrionale, estate 1944: raggiunta Roma, gli Alleati angloamericani risalgono la penisola mentre le forze del Reich e le truppe della RSI arretrano verso gli Appennini. Nel clima che sembra preludere allo sfondamento del fronte italiano e al crollo della repubblica di Salò, il PFR si impegna a facilitare la ritirata verso nord dei suoi aderenti dell'Italia «occupata» e dei famigliari¹⁰; a sistemare le migliaia di sfollati in federazioni settentrionali¹¹; a organizzare un eventuale deflusso nel Reich germanico.

Da giugno circolari del partito diramano istruzioni e itinerari per il ripiegamento e sollecitano i fascisti a dichiararsi per la continuazione della «resistenza» a fianco dei «camerati» tedeschi o per la mimetizzazione. I documenti superstiti, del 15 e 30 giugno e 5 agosto¹², sono firmati dal capo della

⁹ Per un inquadramento: M. Viganò, «'Ridotto alpino repubblicano': l'ultimo piano di Benito Mussolini (1944–1945)», in: N. Valsangiacomo (a cura di), *Le Alpi e la guerra funzioni e immagini / Les Alpes et la guerre fonctions et images*, Lugano 2007, pp. 131–148.

¹⁰ N. Capitini Maccabruni, «La situazione della Toscana nel giugno 1944 in alcune lettere di Pavolini al Duce», *Ricerche storiche*, VIII, 2, 1978, pp. 523–547.

¹¹ A. Rossi, *Fascisti toscani nella repubblica di Salò 1943–1945*, Pisa 2006.

¹² Istituto di Storia Contemporanea «Per Amato Perretta», Como, fondo Partito fascista repubblicano (ora ISCC, PFR), 2.155, e Archivio di Stato, Como, fondo Gabinetto di Prefettura 1943–1945, ultimo versamento 1944/45, Celio (ora ASC, GP, UV), b. 1, cat. v, s.n. Piano di sfollamento di fascisti e loro famiglie, «Quartier Generale 15 giugno XXII», e s.n. Sfollamento di fascisti e loro famiglie dalle provincie invase dal nemico, «Quartier Generale 30 giugno XXII», e

segreteria politica Olo Nunzi, dal vicesegretario Giuseppe Pizzirani, dal segretario Alessandro Pavolini e risultano indirizzati ai delegati regionali, ai capi delle province (prefetti) e ai commissari federali, nonché all'Ufficio per l'assistenza ai fascisti sfollati costituito presso le federazioni del PFR di Bologna e Brescia.

La situazione è critica: i tedeschi sembrano intenzionati a ritirarsi dal fronte di guerra italiano trascinandosi dietro le forze disponibili, impedendo il rimpatrio delle 4 divisioni della RSI – «Littorio» «Italia», «San Marco», «Monterosa» – in «addestramento» nel Reich¹³, smantellando quanto resta dell'Aeronautica per ricavarne ausiliari della contraerea¹⁴ e della GNR deportando i carabinieri a suo tempo incorporati¹⁵. Nel caso l'Italia dovesse venir lasciata insomma tutte le risorse verrebbero trasferite in Germania.

Ciò si scontra con i piani di Mussolini di distanziarsi dal Reich e con la decisione di seguire la collaborazione su suolo italiano, non certo tedesco, come indicano gli sforzi per ottenere il rientro delle divisioni, ottenuto in linea di principio nel colloquio di Rastenburg con Hitler, il giorno stesso dell'attentato al *Führer* (20 luglio 1944); e la

s.n. *Sfollamento di fascisti e loro famiglie dalle provincie invase dal nemico*, «5 agosto XXII».

¹³ M. Viganò, «Estate 1944: le Divisioni dell'Esercito di Salò. Un'interpretazione critica», *Studi bresciani. Quaderni della Fondazione Micheletti*, 20 [*Le armi della RSI 1943–1945*], 2010, pp. 29–49.

¹⁴ G. Alegi, «La legione che non fu mai. L'Aeronautica nazionale repubblicana e la crisi dell'estate 1944», *Storia contemporanea*, xxii, 6, 1992, pp. 1047–1086.

¹⁵ A. M. Casavola, *Carabinieri tra resistenza e deportazioni, 7 ottobre 1943–4 agosto 1944*, Roma 2021.

successiva costituzione, con parte delle divisioni, dell'armata «Liguria»¹⁶, al comando nominale del maresciallo Rodolfo Graziani, ministro delle Forze armate (4 agosto 1944).

Dislocata l'armata sulla linea Gotica, sfollati i fascisti al nord e inquadrati militarmente nelle squadre d'azione delle Camicie nere – o Brigate nere – per sopperire alla mancanza di soldati, Mussolini deve individuare un centro «nazionale» di resistenza per evitare il ripiegamento. «Si prepara lo sgombro. Dove andremo? Raminghi per il mondo?», domanda a Clara Petacci il 29 agosto, specificando il giorno dopo: «Le mie intenzioni sono chiare e cioè sino a quando ci sarà un lembo d'Italia libero, io rimarrò».

Proposito ribadito ancora il 9 settembre: «i piani per andarsene sono oramai avanzati, sempre ben inteso in territorio italiano dove i fedeli si riuniranno per l'estrema disperata difesa della repubblica e del fascismo»; incertezza e disorientamento nella lettera del 22: «Dove andrò? Dove dovrò andare? Perché in queste faccende la mia volontà è nulla»; esitazioni cruccianti il 23: «Ho l'impressione sempre più netta che ci mandano in Germania». «Può darsi che l'intero Governo sia 'prelevato' come è altrove accaduto, me compreso, per 'ragioni militari'. In questo caso può sorgere una 'grana'».

«Quanto all'esodo, può darsi che si scelga un'altra zona nell'Alto Adige o nel Trentino», così l'11 novembre, a fronte stabilizzato, «quando il Governo ridottosi a una larva, avrà bisogno di qualche stanza o qualche baracca, tanto per issarvi

¹⁶ Sulla storiografia, tuttora latitante sul tema dal profilo scientifico-documentario: P. P. Battistelli, «Il buco nero nella storia della RSI. Analisi storiografica dell'apparato militare della Repubblica di Salò», *Storia contemporanea*, xxvi, 1, 1995, pp. 101–132.

una bandiera. *Ma non credo che si arriverà a ciò almeno durante l'inverno*». Ultima notazione in merito, senza seguito particolare per la stasi nelle operazioni dei nemici, il 28 dicembre 1944: «Si delinea la partenza per la Germania. Altrimenti si darebbe il solito cattivo esempio»¹⁷.

Il profilo strategico: dove ripiegare

La prima questione sul tavolo è la scelta dell'area dove eseguire il ripiegamento, in un'area sia essa alpina, oppure prealpina. A questo proposito, fa convocare a Gargnano, sede del governo, il proprio esperto in materia: l'«irredentista» ticinese Aurelio Garobbio, studioso di geopolitica e orografia, ma soprattutto conoscitore per esplorazioni personali dell'intera catena montuosa settentrionale dell'Italia, da lui intesa, sotto denominazione «catena mediana delle Alpi», quale «confine naturale» del paese. Del colloquio, datato, come risulta pure ufficialmente dal ruolino delle udienze del Quartier generale, 29 agosto 1944, è lo stesso Garobbio a lasciare un verbale a futura memoria tra le carte riservate:

«Mussolini dondola leggermente la testa: 'A Salò avrete di certo udito di progetti di trasferimento...'; l'allusione ad altre «indiscrezioni» precedenti è palese. 'Si parla molto dell'eventualità d'abbandonare la valle padana, attestandosi sulle Alpi. C'è chi propende per la valle d'Aosta, chi per la Valtellina. Si tratterebbe di resistere per due mesi, finché i tedeschi non abbian pronte le nuove armi e si inizi la liberazione della penisola'. Una pausa. 'Vi sono diversi progetti, li han studiati i generali, i pareri son diversi...', e

¹⁷ B. Mussolini, *A Clara. Tutte le lettere a Clara Petacci 1943–1945*, a cura di L. Montevocchi, Milano 2011, pp. 272, 280, 291–292, 316, 341.

con un sorriso ironico ed un lampo furbesco negli occhi: '... ma so per triste esperienza quanto valgano i progetti dei generali'. Guardo Mussolini, non capisco dove punti. 'Per questo mi son detto: ho l'uomo che fa al caso, e questo uomo siete voi'. 'Io?', mi protendo stupito verso di lui che sorride. 'Voi conoscete le Alpi centrali; mi avete detto un giorno di averle percorse valle per valle a piedi, con il sacco da montagna in ispalla...'. Cado da meraviglia in meraviglia. Nel gennaio del 1942, a palazzo Venezia, quando il duce mi ha chiesto come mai conosco così a fondo la zona, gli ho appunto risposto: 'l'ho percorsa valle per valle con il sacco da montagna sulle spalle'. Possibile, con quanto è accaduto, ricordi la frase d'allora? 'Si tratta di scegliere', prosegue con voce pacata come per trarmi dallo sbalordimento ben disegnato sul volto. 'Che proporreste voi? Valle d'Aosta o Valtellina?', e senza darmi tempo per rispondere ma nell'intenzione d'incoraggiarmi: 'Non è necessario lo diciate subito'. Con la calma che riesco ad impormi: 'Proporrei l'Alto Adige', rispondo. 'Lì i tedeschi non ci lasciano andare', è l'immediata interruzione del duce. Senza raccogliarla: 'La naturale conformazione dell'Alto Adige, con valli verticali ed orizzontali, consente una resistenza snodata e possibilità d'attacco, arroccamento e penetrazione...'. 'Lo so', dice Mussolini quasi seccato: 'La resistenza nel Trentino e nell'Alto Adige la faranno loro'. Proseguo imperterrito ed oggi ancora mi stupisco del mio ardire: 'Siccome i tedeschi voglion contendere il Brennero all'Italia, l'estrema resistenza al Brennero confermerebbe una volta di più...'. Mussolini che si è appoggiato allo schienale della poltrona apparentemente distratto si scuote e con veemenza: 'Farei il ridotto a Trieste!'. Silenzio. 'Ma siccome il ridotto non ce lo lasciano fare nemmeno a Trieste...'. L'aria è diventata pesante. La prepotenza dell'alleato che mai si è comportato come tale nei confronti di coloro che non hanno tradito, nel maggior pericolo anziché attenuarsi si acuisce. Mi scuoto: 'La valle d'Aosta offre una maggiore sicurezza sbarrato il fondovalle: permettete che vi ricordi il forte di Bard...'. Ora Mussolini si interessa, incoraggiando il discorso con qualche cenno del capo. Da parte mia sento il cuore piccino: mi duole d'aver costretto due volte quell'uomo grande - e più il tempo passa, più giganteggia - a palesare la sua impotenza di

fronte all'occupante ottuso e brutale. 'Verso la Francia', proseguo, 'la linea dello spartiacque è facilmente difendibile, specie con la stagione alla quale andiamo incontro, e c'è una rete efficiente di fortificazioni, quelle fortificazioni che i vincitori faranno distruggere'. 'Lo stesso dicasi per la cresta tra la valle d'Aosta e la valle dell'Orco', e quasi accalorandomi: 'un ridotto nella valle d'Aosta dovrebbe comprendere anche la valle dell'Orco. Si avrebbe un complesso tale da garantire la resistenza fino a maggio, sino a giugno, senza eccessivo impiego di forze, dato l'innnevamento. Ignoro quale sia di preciso la situazione locale'. 'A quella ci penseremo', fa Mussolini. 'Lo svantaggio della valle d'Aosta', proseguo, 'sta nella lontananza dal confine germanico. Si resterebbe tagliati fuori, senza contatti diretti, senza possibilità di rifornimenti di uomini e di armi: per tre lati il nemico; il quarto appoggiato alla Svizzera che non è mai stata neutrale'. Mussolini tace ascoltando. 'Avanzandosi nuovamente nella penisola', alludo al capovolgimento della situazione grazie all'impiego delle 'nuove armi' del quale tanto si parla - «i tedeschi potrebbero giocarci lo scherzo di lasciare ferme per qualche settimana le forze della Repubblica sociale imbottigliate nella valle d'Aosta per entrare per primi come 'liberatori' a Milano, ad esempio». Mussolini mi fissa, immobile. 'Mi avete detto che i tedeschi hanno intenzione di resistere nel Trentino ed in Alto Adige...'. 'Eattamente'. 'Il fronte sarebbe pressapoco quello tenuto dall'Austria nella prima guerra mondiale'. Decisamente sono turbato, le mie frasi non sono felici, ma troppo tardi me ne pento. Un rapidissimo lampo passa sul volto del duce: il ricordo storico lo indispette. 'Con la resistenza dei tedeschi nell'Alto Adige e possibilmente nel Trentino', m'affretto a proseguire rinunciando a medicare l'inopportuna mia domanda, 'il ridotto in Valtellina diventa più logico. La difesa della Valtellina sarà più ardua di quella della valle d'Aosta, il fondovalle è spesso ampio, ma non mancano le naturali strozzature come quella di Talamona. A sud la catena delle Orobie è meno potente di quella della valle dell'Orco, ma non va scordato che andiamo verso la stagione invernale'. Mussolini ha ripreso la sua posa immobile. 'C'è il pericolo del saliente di Poschiavo, nelle mani degli svizzeri, ma ad esso s'oppone il saliente di Livigno, lo battono i forti del

Mortirolo...’. Mi interrompo, poi, di botto: ‘Il ridotto della Valtellina è possibile soltanto se la Svizzera non ci attacca’. Scendendo le parole il duce afferma: ‘Gli svizzeri ci sono ostili ma non passeranno ad aperte ostilità’. E dopo la pausa di un secondo: ‘Hanno paura della vendetta tedesca! La Germania ha ancora molte carte da giocare’, e con un sorriso sarcastico: ‘non è venuto il momento per gli svizzeri di correre in aiuto del vincitore! Sta invece tra le possibilità che i tedeschi invadano i Grigioni per saldare il ridotto cisalpino a quello tirolese-bavarese’. Concludo rapidamente: ‘Il vantaggio della Valtellina sulla valle d’Aosta è duplice. In primo luogo, l’esercito tedesco sul fronte occidentale, ritirandosi, terrà le direttrici lago di Como-Stelvio, o valle Camonica-Tonale-valle dell’Adige. Di conseguenza per tutto il tempo del ripiegamento la Valtellina sarà coperta e si potranno far affluire le divisioni italiane. In secondo luogo, attraverso i passi Aprica-Tonale, Gavia-Tonale – tenendo la parte alta della Valcamonica – e Stelvio, si potranno conservare i contatti con le valli dell’Adige’. ‘Si può contare sullo Stelvio?’. ‘È indubbiamente molto alto, più di 2.700 metri. Son circa diciotto chilometri da Bormio al passo, ed altrettanti da Bormio a Gomagoi’, cito a memoria. ‘In inverno è impraticabile’. ‘Non è detto’, rispondo, ed alla stupita meraviglia del duce: ‘Bisognerebbe preparare delle coperture, coprendo i punti più esposti alle valanghe: Sul posto non mancano i tronchi d’albero. La ferrovia della Bernina tocca i duemilatrecento metri e funziona tutto l’anno; la strada del Giulio sale ad eguale altezza, ed è conservata aperta. Si potrebbero impiantare delle teleferiche, dalla quarta cantoniera alle Tre Sante Fontane...’, sento il bisogno di precisare: ‘il gruppo Ortles-Cevedale è già provvisto da piccole teleferiche, una rete telefonica collega i vari rifugi’. E temendo d’essermi perso nei particolari: ‘Tanto la resistenza in valle d’Aosta, quanto quella in Valtellina, richiedono di almeno due, tre mesi di intensa preparazione. Bisognerebbe cominciare subito’. ‘Sono valli prive di risorse’, osserva Mussolini. ‘Un po’ di vino, grano scarso, mais, patate, castagne, quel che potrebbe appena bastare per la popolazione locale. Anche il bestiame non è abbondante. La Valtellina esporta vino...’. ‘È indispensabile creare grandi depositi. Tutto bisogna portare, dai viveri al fieno, dalle armi ai vestiari. Si

tenga presente che le valli sono cariche di sfollati; in Valtellina si sono di recente aggiunti i profughi fiorentini'. 'Bisognerà allontanare la popolazione civile. Non è giusto debba soffrire di ulteriori disagi e privazioni', osserva Mussolini. La nota dominante in lui si esterna ancora una volta: risparmiare la popolazione. Mussolini pare propendere per la Valtellina: 'Mi hanno parlato di Chiesa in Valmalenco. Potrebbe essere un ottimo ridotto nel ridotto?'. Reagisco vivacemente: «Sarebbe una trappola. Come ultima resistenza va considerata Bormio. Il forte Oga è imprevedibile: una montagna scavata, un dedalo di gallerie che può ospitare l'intero governo in attesa degli eventi. Ma, prima di prendere in considerazione quest'ultimo rifugio», credo indispensabile insistere, 'la resistenza potrà durare a lungo, alla precedente strozza di valle'. Chi ha suggerito Chiesa in Valmalenco? 'Ora sapete quello che mi occorre', fa Mussolini pacato. 'Vedete di studiarvi la cosa. Quel che abbiamo detto non conta», e muove la mano quasi per cancellare i discorsi fatti. Ma se da un più ponderato esame giungerò a conclusioni contrarie non dovrò temere di contraddirmi. 'Pensateci e riflettete, e poi tornate da me. Non è necessario che precipitate le cose. Ricordatevi che non c'è fretta', scandisce chiamandomi per nome. 'Venite fra otto, dieci, anche dodici giorni, quando vi sentirete di darmi una risposta che esprima le vostre maturate convinzioni'¹⁸.»

L'orientamento, peraltro, è già sulla Valtellina, area tra Svizzera neutrale e Austria – territorio del Terzo Reich –, montuosa, poco accessibile da Colico ma con sbocchi a nord tra Stelvio e Tonale al Tirolo, ricca d'impianti idroelettrici vitali per le industrie della Lombardia. Mentre si raccolgono

¹⁸ Civiche Raccolte Storiche, Milano, *Archivio, Aurelio Garobbio - «Adula»* (ora CRSM, A, AGA), s.n. *Verbali dei colloqui con Mussolini (16 novembre 1943–25 aprile 1945)*, colloquio del 29 agosto 1944, ora in: A. Garobbio, *A colloquio con il Duce*, a cura di M. Viganò, Milano 1998, pp. 159–163.

elementi, e s'invia il 4 settembre la nota «Provvedimenti da attuare in caso di emergenza e nell'ultima fase»¹⁹, l'8 il segretario del PFR si pronuncia: «il progetto – nella deprecata eventualità di una ulteriore e pressoché completa invasione del territorio repubblicano – di arroccarci con le Camicie Nere, con le nostre armi e con il nostro governo in una zona difendibile quale la provincia di Sondrio e parte di quella di Como appare, mi sembra, la soluzione più logica e degna»²⁰. Proprio in quei giorni tuttavia la pressione degli Alleati si allenta e l'urgenza di trovar un riparo immediato va diminuendo.

Allorché difatti Garobbio torna dal duce l'11 settembre con il suo parere e con dei rapporti motivati (*Il ridotto valdostano, Confronti tra la Valtellina e la Valdaosta, La resistenza in Valtellina*) – a lui facilmente attribuibili sulla base dei dattiloscritti, redatti con uno stile inconfondibile a righe spaziate con la macchina per scrivere usata tutta la vita – e afferma «consiglio la Valtellina», si sente dire da Mussolini: «Non ci ritireremo né in val d'Aosta né in Valtellina», e «passeremo tutto l'inverno su questo magnifico lago»²¹. Per sondar i tedeschi ha difatti consegnato

¹⁹ Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova, *Prima sezione* (ora IVSREC, PS), b. 25, s.n. *Norme per le eventualità di una invasione. Provvedimenti preventivi*, «Quartier Generale 4.9.944–XXII».

²⁰ Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Carte della valigia di Benito Mussolini* (ora ACS, CVBM), b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, nn. 000950-000954. [*Appunto per il duce*], [Maderno], «8 sett. 1944 XXII».

²¹ CRSM, A, AGA, s.n. *Verbali dei colloqui con Mussolini (16 novembre 1943–25 aprile 1945)*, colloquio dell'11 settembre 1944, ora in: A. Garobbio, *A colloquio con il Duce*, cit., p. 171.

a Pavolini un questionario per un colloquio con l'ambasciatore del Reich, Rudolf Rahn, con la proposta di «creazione di un fronte di combattimento repubblicano dove fare l'ultima resistenza», sito in Italia e che «partendo dai cardini avanzati di Como e Brescia pogerà sui massicci dell'Ortles e dell'Adamello e la Valtellina»²². Pavolini ha offerto tre alternative, «la Valtellina, il Cadore e la Carnia»: solo questa ha avuto assenso²³.

«Il fatto vero è che i tedeschi non vedevano di buon occhio il ridotto della Valtellina e tanto meno il concentramento in quella valle di forze italiane, forze che si *sarebbero venute a trovare schierate a sbarramento di una delle principali loro vie di ritirata*», annoterà infatti il generale Niccolò Nicchiarelli, appena nominato capo di stato maggiore della GNR: «Ci consideravano sempre come possibili traditori!»²⁴, e Antonio Bonino, vicesegretario del PFR, cita pure la contrarietà di Mussolini alla soluzione bavarese: «ribatté subito seccamente che i tedeschi non sarebbero mai riusciti ad imporgli la loro volontà: 'La loro aspirazione di vedermi in Baviera, aggiunse, è destinata al più grande insuccesso'»²⁵.

²² ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e The National Archives, London, *Foreign Office* (ora TNA, FO), 371/49933, Box 33, Job 2, nn. 000976-000977. [*Appunto per il segretario del partito*], [Gargnano, 8 settembre 1944].

²³ ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, nn. 000948-000949. *Colloquio con l'ambasciatore Rahn*, [Maderno], «il 9 settembre XXII^o».

²⁴ Università Cattolica, Milano, *Archivio Gianfranco Bianchi* (ora UCM, AGB), b. 12, fasc. 74 (Nicchiarelli), s.n. N. Nicchiarelli, *Memoria sulla Guardia*, «MCMLX», p. 15.

²⁵ A. Bonino, «Mussolini da Gargnano a Dongo», *Tempo*.

Il profilo tattico: l'organizzazione

Comprova concreta, attendibile sulla procedura organizzativa del RAR è intanto una rassegna – databile all'autunno 1944 – della capacità dei bacini idroelettrici locali: sono censite 27 centrali, con specifica di corsi d'acqua utilizzati e ditte esercenti, portata in metri cubi al secondo, salto in metri, potenza nominale in cavalli/vapore, potenza installata in kilowatt, serbatoi con metri cubi d'invaso e posizione della centrale²⁶. Chiaro non si tratti di poetica difesa delle «Termopili del fascismo», come insiste qualche autore preso di dannunzianesimo decadente²⁷, quanto della prosaica valutazione dello strumento principe di cui servirsi o per disincentivare attacchi; o per raggiungere accordi con gli Alleati se non persino con la Resistenza moderata, rappresentata in sito anche da esponenti della grande industria milanese e lombarda in genere: una prospettiva, per venirne fuori quantomeno in vita.

Non per nulla alla difesa, o per essere espliciti al rifugio nel RAR non vengono affatto destinati effettivi delle quattro divisioni dell'Esercito repubblicano – «Italia», «Monterosa», «San Marco», «Littorio» – rimpatriate dall'addestramento in Germania; ma volontari delle formazioni fasciste di camicie nere: GNR, legione CCNN M «Tagliamento», Brigate nere,

Settimanale di politica, informazione e cultura, XII, 11, 1950, pp. 24–25.

²⁶ ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, n. 000995. [*Capacità delle dighe della Valtellina*], [Milano, autunno 1944?].

²⁷ Esemplare di questa corrente: V. Podda, *Morire con il sole in faccia. Ridotto Alpino Repubblicano. Le Termopili del Fascismo*, Milano 2005.

legione Guardia del Duce, battaglione d'assalto «Onore e Combattimento». In particolare le BBNN stanziate in zona sono, oltre la locale XV «Sergio Gatti», quelle formate dalle federazioni del PFR ripiegate da province della Toscana: la XLI «Raffaele Manganiello» di Firenze, la XXXVIII «Ruy Blas Biagi» di Pistoia, secondo la prassi d'inviare gente svincolata da «contiguità» con la popolazione locale, e dunque spietata²⁸. Le opere realizzate l'ufficiale progettista Giuseppe Rocco, sottotenente della GNR, le descrive come sottodimensionate:

«A metà febbraio 1945, su segnalazione di un anziano tenente toscano, Locori, di professione geometra, venni chiamato dal colonnello Ramaccioni, assegnato all'ufficio tecnico provinciale e incaricato di effettuare una rilevazione planimetrica del perimetro della città di Sondrio. In vista della costituzione della «Ridotta Alpina di Valtellina», avrei dovuto progettare una cintura di difesa campale leggera, formata da fortini, cavalli di Frisia, reticolati fissi, postazioni di mitragliatrici e quant'altro necessario per una specie di ultima linea di resistenza, qualora la città fosse stata attaccata dalle formazioni partigiane riunite. Sia quelle esistenti in loco, che quelle provenienti da altre province. Queste furono le prime notizie dirette che ebbi sul progetto di cui da tempo si ventilava. Si sapeva che era stata requisita una villa, allora chiamata Villa Tavelli, situata vicino alla Prefettura, per ospitare il Duce. Per lo stesso scopo il capitano Mazzeletti aveva anche ordinato al brigadiere Giovanni Bosatta di allestire un piccolissimo appartamento in Prefettura, nelle stanze prima adibite all'ufficio anagrafe. Negli ultimi tempi erano efficienti in Valtellina molte formazioni di BN toscane e c'era in programma l'arrivo di reparti specializzati di GNR, come la cavalleria che, col s. tenente Rescigno, stabilimmo di far alloggiare nella caserma dell'ex 'battaglione Morbegno'. Aspettavamo inoltre due compagnie della Legione Guardia del Duce ed una batteria di

²⁸ A. Rossi, «Sfollati toscani in Valtellina», *Farestoria. Rivista quadrimestrale dell'istituto storico provinciale della Resistenza di Pistoria*, XIII, 22, fasc. 1, 1994, pp. 3-14.

artiglieria della BN ‘Resega’ comandata dal maggiore Nicali e dal tenente Mascherpa. A Rogolo il comandante Costa aveva c’minciato a far affluire viveri, sia direttamente che attraverso il consorzio agrario. Contemporaneamente ai miei progetti di difesa fissa, si effettuavano alcuni lavori lungo la ferrovia (semplici trincee antimitragliamento). Fortificazioni vere e proprie non ne costruì nessuno, salvo qualche muretto sulle finestre degli alloggiamenti e davanti al portone della caserma tedesca. Mio consigliere per i fortini era un costruttore civile che aveva frequentato corsi speciali con i tedeschi. Il 28 aprile mi si presentò davanti in divisa da garibaldino, con tanto di «poncho» ed in testa il caratteristico berretto a tamburello ricamato. Le grandi fortificazioni, che allora, ed anche in seguito, i partigiani descriveranno ai loro alti comandi, erano tutte frutto di fantasia. Il Gruppo Montezemolo aveva perfino inventato una linea fortificata da San Giacomo di Teglio fino a Breno in Valcamonica, progettata dai tedeschi per difendere la loro ritirata in Svizzera (cosa dagli stessi mai sognata)²⁹.»

Il profilo operativo: le direttrici di marcia

Quando infine il 18 settembre 1944 il duce incarica Pavolini di presiedere la commissione «che si chiamerà del ‘Ridotto Alpino Repubblicano’» per fissare l’area «prescelta per organizzarvi la più lunga resistenza possibile all’invasore», essa non viene più specificata³⁰. La circolare segreta del PFR del 22 indica per i fascisti, «salvo spostarsi ulteriormente o a chiedere in un secondo tempo il trasferimento in Germania» l’itinerario «Verona, Vicenza – Padova – Treviso – Udine», e solo per «le provincie più lontane della Lombardia, della Liguria e del Piemonte» quello ovest «volto a raggiungere la

²⁹ G. Rocco, *Com’era rossa la mia valle. Una storia di antiresistenza in Valtellina*, Milano 1992, pp. 129–130.

³⁰ ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, n. 000957. [*Copia di appunto*], «Q.G. 18 settembre 1944 xxii».

provincia di Sondrio e a passare nella Venezia Tridentina attraverso il Valico dello Stelvio»³¹. La presidenza del Consiglio, il 23, accenna invece a un «trasferimento, a momento da stabilire, in Baviera»³².

Il 25 settembre e il 1° ottobre due ulteriori circolari del PFR ribadiscono come «*ove non riuscisse possibile marciare alla detta zona raggiungendo e poi transitando per la trasversale Milano-Brescia-Verona, l'itinerario sarà volto a raggiungere le provincie di Sondrio o di Brescia e a passare nella Venezia Tridentina attraverso il valico dello Stelvio e la strada della Val Trompia e della Val Camonica*» e «la Commissione Partito – Presidenza – Interni con rappresentanza germanica, è incaricata della scelta degli stabili nella zona indicata», tuttavia «la preparazione del RAR vero e proprio seguirà in tempo successivo»³³. Un memo del ministero degli Esteri il 18 ottobre dà: «il transito dall'Italia in Germania avverrà per

³¹ ACS, RSI, MI, SPMZ, b. unica, fasc. 6, stf. 1. *Segreto / Al Commissario federale di...*, «Quartier Generale 22/9/944-XXII», e IVSREC, PM, b. 25, s.n. *Segreto / Al Capo Provincia di...*, «Quartier Generale 22/9/944-XXII».

³² *Processo Graziani. III. Il testimoniale e gli incidenti procedurali*, Roma 1948, pp. 1155-1156.

³³ Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Repubblica Sociale Italiana, Ministero degli Interni, Segreteria particolare del ministro Zerbino* (ora ACS, RSI, MI, SPMZ), b. unica, fasc. 6, stf. 1. *Segreto / Al Sottosegretario per gli Interni Luigi Zerbino*, «Quartier Generale, 25 settembre 1944-XXII», copia al maresciallo Rodolfo Graziani: *Processo Graziani. III. Il testimoniale e gli incidenti procedurali*, Roma 1948, p. 1.156, e anche ACS, RSI, MI, SPMZ, b. unica, fasc. 6, stf. 1. *Segreto / All'Alto Commissario per il Piemonte Paolo Zerbino*, «Quartier Generale, 1 ottobre 1944-XXII».

il Passo di Resia anziché per il Passo del Brennero», con arrivo al centro austriaco di Zürs³⁴.

Ma nel gennaio 1945, ripreso il progetto del RAR, la presidenza del Consiglio dei ministri stila un appunto in cui ribadisce: «La zona prescelta per la difesa è limitata a sud dalla Valtellina, nel tratto compreso fra Morbegno e Tirano, ad ovest dalla valle di Chiavenna, a nord dal confine italo-elvetico, ad est dalla val Grosina»³⁵. Si deve quindi credere a una sospensione di facciata, per non urtare i tedeschi: la tenuta in luogo montagnoso con le armi di pressione disponibili – bacini e centrali idroelettriche –, o connesso, o autonomo dall’analogo, più o meno concreto progetto nazista per Tirolo, Alto Adige, Baviera, e magari pure Engadina e Svizzera italiana, si direbbe ancora solo esito accettabile.

Le mani sulla Valtellina: diatribe tra nazisti e fascisti

L’ambiguità tenuta tutto l’inverno, con il rallentamento del fronte, le remore a rompersi con i vertici nazisti lasciando emergere in eccessiva evidenza la ricerca di una soluzione italiana, la cautela per non seminare il panico come nell’estate, conduce però a un passo dalla fine senza nulla di veramente organizzato; mentre sia la fantomatica Alpenfestung nazista, sia l’astratto Ridotto alpino repubblicano lasciano il posto alle trattative concrete, dei più astuti e tempisti, per salvar la pelle, con sondaggi di ufficiali delle SS e del SD dal luglio 1944, intensificati a fine ottobre, presso gli Alleati occidentali.

³⁴ ACS, RSI, MI, SPMZ, b. unica, fasc. 6, stf. 1. *Urgente segreto - da distruggere. Promemoria sulle partenze per la zona A*, «P.C. 305, li 18 ottobre 1944-XXII».

³⁵ Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Carte Barracu* (ora ACS, PCM, CB), b. 1, fasc. 3, s.n. [Appunto], [gennaio 1945?].

In primo piano in questa partita obliqua, confluita nell'«Operation Sunrise» avviata l'8 marzo in Svizzera e conclusa con la firma a Caserta il 29 aprile 1945, le armi di ricatto rimaste: porti, impianti industriali, linee di comunicazione, e di nuovo i bacini e le centrali valtelinesi, contesi dai nazisti ai «camerati» per l'uso «in proprio»; con sanzione definitiva della facoltà di crearvi il ridotto fascista, come annota pure Franco Brenni, console generale di Svizzera a Milano: «je fis secrètement une démarche auprès des Autorités allemandes pour leur demander si elles étaient au courant de ces intentions... quelques jours plus tard, je fus officiellement informé que le réduit 'gehörte zur Geschichte'»³⁶.

Un risultato incardinato dalle SS e dal SD nella trattativa «Sunrise», con l'offerta di tale merce di scambio e l'assicurazione agli angloamericani di cessare i rastrellamenti; ma, sospesi in proprio, lasciando operare i «camerati» fascisti e inviando in Valtellina il battaglione di 600 effettivi della Milice française di Vichy lasciati ritirare da Heuberg su Milano³⁷, per «ripulirla» dai partigiani in loro

³⁶ Schweizerisches Bundesarchiv, Bern, *Eidgenössisches Politisches Department* (ora SBA, EPD), E 2400#1000/717#577, Bd. 189. F. Brenni, *Consulat Général de Suisse à Milan - Aperçu très sommaire de quatre années et plus de gestion Mai 1942–Juin 1946*, [1946], p. 14.

³⁷ J. Delperrié de Bayac, *Histoire de la Milice (1918–1945)*, Parigi 1969, pp. 612–619; M. Fini, F. Giannantoni, *La Resistenza più lunga. Lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943–1945*, Milano 2008, pp. 289–291; G. Carus, *Ce que je n'avais pas dit*, Chevaigné 2009, pp. 105–134; G. Rinaldi, *Ribelli in Valgrosina. Pagine di storia vissute e raccontate*, Grosio 2012, pp. 186–198.

vece, rifluendo poi a Bolzano e Merano per consegnarsi tranquilli, depennati dagli elenchi dei criminali di guerra, agli Alleati occidentali. Avendo con ciò sottratto tale facoltà ai fascisti i quali pure, fuori dai falsi sentimentalismi della «bella morte», puntano chiaramente a non farsi trascinare in terra germanica, quali semplici ausiliari di polizia, se non ostaggi, e anzi a salvarsi mercanteggiando beni e risorse.

Di fatto, mentre l'organizzazione concreta del RAR stenta e le strutture difensive restano assai modeste – qualche *bunker*, postazione, fosso anticarro di scarso rilievo³⁸ – e l'assegnazione dei reparti in camicia nera sporadica, in un'area difficilissima da tenere per il profilo geografico e il contrasto di una resistenza agguerrita, per Mussolini stesso il progetto perde significato. A fine aprile 1945, in via di rapido sfaldamento il Reich nazista, non è più questione di ripiegamento in Germania con le buone o con le cattive, né di urgenza di trincerarsi in alternativa sulle Alpi fra Sondrio e Bormio, in territorio italiano. La decisione sarà di portarsi, e restare, a Como, in vista di autoconsegnarsi agli Alleati. Le cose andranno poi diversamente, per motivi casuali e per la catena di eventi imponderabili inanellata dalla sorte³⁹. Ma

³⁸ C. A. Clerici, E. E. Clerici, «1945: Il Ridotto Valtellinese», *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, LXXVII, 50, 1997 [1998], pp. 269–290.

³⁹ Ci si permette richiamare, per una prima valutazione degli eventi: M. Viganò, ««Como è libera, libera e indenne!». Episodi e testimonianze dalla Liberazione (25–27 aprile 1945)», in: L. Mella (a cura di), *Resistenza. La memoria e il futuro*, Como 1997, pp. 85–153; M. Viganò, «Mussolini, i gerarchi e la «fuga» in Svizzera (1944–'45)», *nuova Storia Contemporanea*, v, 3, 2001, pp. 47–108; M. Viganò, «Vezzalini, ultimi mesi (1° gennaio–23 settembre 1945)», *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, CVI, 2015 [2016], pp. 7–192.

con ciò il senso politico invece di militare del RAR emerge chiaramente, proprio in quelle circostanze, contro qualunque fatua speculazione di carattere letterario.

Selezione di documenti

Appunto di Mussolini per Alessandro Pavolini (Gargnano, 8 settembre 1944)

1°) Chiedere a Rahn che intenzioni ha il governo del Reich verso la Repubblica Sociale Italiana e i suoi rappresentanti nell'ipotesi non azzardata che la linea dei goti ceda. Che fine ha fatto il governo francese?

2°) Unica linea dopo quella gotica è quella Peschiera-Legnago-Rovigo-Delta del Pò, seguendo il corso dell'Adige. Questa linea sarà difesa con vigore probabilmente in difesa dell'alto Adige. Ma come ha detto Kesselring non è questione di linee montane o fluviali, è questione di uomini freschi e di mezzi. Verranno questi?

3°) È evidente che scardinata la linea gotica tutta la pianura padana cadrebbe nelle mani dell'invasore avanzante dal Sud e dall'ovest.

4°) In questo caso il governo repubblicano diverrebbe un governo nominale. Ma deve essere tenuto in vita nei suoi elementi responsabili, una decina circa per ogni ministero, per essere pronti ad ogni evenienza. Bisogna quindi sin da ora alleggerire i ministeri e preparare un piano organico per la sistemazione economica degli impiegati, dei funzionari ecc., che tenga conto della situazione e delle forze.

5°) Proporre al comando germanico la creazione di un fronte di combattimento repubblicano dove fare l'ultima resistenza. Questo fronte deve essere in Italia. Lasciando quindi ai tedeschi la linea Peschiera-Pò, ai repubblicani dovrebbe essere affidata la linea che partendo dai cardini avanzati di Como e Brescia poggerà sui massicci dell'Ortles e dell'Adamello e la Valtellina. Questa linea avrebbe un fianco protetto dalla neutralità svizzera e sfocerebbe al Nord verso la Germania.

6°) Trasferire nella zona di Sondrio il comando politico militare italiano in collegamento con quello tedesco dell'alto adige.

7°) Questo comando politico-militare deve essere arbitro assoluto della zona prescelta e agire sul tipo tedesco del comando Zona Adriatica.

8°) Questo comando politico-militare deve provvedere immediatamente: a) ripulire la zona dei ribelli b) studiare la zona iniziare i lavori di fortificazione con l'aiuto della popolazione c) trasportare i vettovagliamenti necessari per un anno oltre quello dei civili d) creare depositi di armi, munizioni, e provvedere agli alloggiamenti e al vestiario pesante invernale e) preparare semplici piste d'atterraggio in località adatte fornite di qualche riflettore f) trasferire tutti gli automezzi pubblici e privati e la benzina g) predisporre il flusso regolare e degli sbandati nella zona h) Predisporre gli impianti sanitari coi medicinali.

E tutto quanto può occorrere per una campagna di combattimento.

9°) Trasformazione immediata di tutte le nostre formazioni irregolari (brigate nere, ecc.) in esercito repubblicano con i regolamentari segni di riconoscimento.

10°) Possono affluire nella zona Adamello-Sondrio circa 30-50 mila uomini tra GNR, Esercito, X Mas, Brigate nere ed organismi vari. A questi vanno aggiunti tutti coloro che volessero trasferirsi nella zona e che ora non sono sotto le armi ma sparsi nei vari dicasteri enti ecc. Ma sono da escludersi le famiglie. Chi viene in questa zona si deve considerare un soldato al fronte e non deve avere altro impedimento oltre il fucile.

11°) Le famiglie dei fascisti e degli impiegati vanno sistemate economicamente e possibilmente mimetizzate accuratamente con opportuni accorgimenti. Soltanto per le famiglie dei ministri e dei più compromessi che potrebbero essere prese come ostaggi si deve prevedere il loro invio in paese neutrale. Sono all'incirca un centinaio di famiglie, donne e bambini e vecchi, non superiori a 500 individui. Per il loro mantenimento deve essere studiato un sistema adatto, e ottenere l'accordo del governo neutrale.

12°) Ottenere che la divisione Littorio venga trasferita immediatamente con armi e viveri nella zona di Sondrio.

oooooooo

Sarebbe opportuno inviare alla spicciolata una trentina di individui giovani capaci e intelligenti in Svizzera per la creazione di una centrale fascista. Bisogna quindi creare un forte fondo di valuta in quel paese trasferendo oro e valute e inviando generi alimentari ricercatissimi.

oooooooo

Queste idee e questo piano sono passibili naturalmente di miglioramenti. Ma nessun indugio una volta approvato e non badare ad altro⁴⁰.

Appunto di Alessandro Pavolini a Mussolini (Maderno, 8 settembre 1944)

Partito Fascista Repubblicano
Il Segretario

Duce,

il progetto – nella deprecata eventualità di una ulteriore e pressoché completa invasione del territorio repubblicano – di arroccarci con le Camicie Nere, con le nostre armi e con il nostro governo in una zona difendibile quale la provincia di Sondrio e parte di quella di Como appare, mi sembra, la soluzione più logica e degna.

Apprendo però da Prinzing, il quale ha parlato a lungo con l'Ambasciatore (e col gen. Wolff), che il progetto germanico di massima sarebbe stato per Merano o altra zona vicina. Inutile dirVi, Duce, come tale soluzione sia per togliere ogni valore al nostro proposito di una resistenza estrema del Fascismo mussoliniano in

⁴⁰ ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, nn. 000976-000977. [*Appunto per il segretario del partito*], [8 settembre 1944].

una roccaforte italiana - A Merano si tratterebbe di un governo fantasma ospitato malvolentieri dal Gauleiter Hofer.

D'altra parte: una nostra resistenza nella Valtellina e intorno all'Adamello proteggerebbe il fianco germanico nell'Alto Adige. Da ogni punto di vista mi sembra che la convenienza pratica e ideale dell'Alleato coincida in ciò con la nostra.

Mi sono permesso di scriverVi in proposito, Duce, perché mi sono formato l'impressione che il piano germanico sia per ora soltanto iniziale e suscettibile di modificazione: e che un Vostro passo presso l'Ambasciatore Rahn, informandolo, ove lo crediate opportuno, di quelle che possano essere le Vostre vedute sull'argomento - fin dal colloquio di domani - istraderebbe probabilmente la cosa verso la soluzione desiderata.

Con profonda devozione

Alessandro Pavolini

8 sett. 1944 XXII

P.S. I medici mi dicono che fra otto giorni potrò stare in piedi⁴¹.

**Appunto di Pavolini su un colloquio con Rudolf Rahn
(Maderno, 9 settembre 1944)**

Colloquio con l'ambasciatore Rahn

[...]

- Circa le zone successive di difesa, io gli accenno che gli studi sin qui fatti portano ad escludere il Piemonte e la Lombardia occidentale. Tre sono i ridotti alpini presi in considerazione in vista

⁴¹ ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, nn. 000950-000954. [*Appunto per il duce*], «8 sett. 1944 XXII».

di portarvi il Governo, le forze Armate della Repubblica e concentrarvi là le possibilità di difesa dell'ultimo lembo d'Italia: la Valtellina, il Cadore, la Carnia. Non viene considerata, a lotta finita, l'idea di costituire un governo fantasma in qualche località della Germania.

- Rahn risponde: il De Gaulle, che oggi è a Parigi è stato per lungo tempo un capo senza governo e senza territorio e solo in un secondo tempo ha avuto quale territorio Algeri. 2° È fermo proposito del Führer di difendere a qualunque costo la linea dell'Appennino (io lo interrompo per dirgli che nel suo tratto costiero è più pericoloso è già stata sfondata e che gli alleati sono alle porte, anzi ai margini della pianura del Pò). 3° - Che delle tre soluzioni progettate egli esclude la prima: «Gli uomini sono uomini, egli dice, dopo un po' di tempo la soluzione di un internamento in Svizzera lusingherebbe i meno convinti e voi rimarreste solo con un pugno di uomini. Trovo quella del Friuli la soluzione migliore. Voi sareste sempre in terra italiana e a contatto con razze ostili che risveglierebbero lo spirito militare degli italiani. Contro sloveni, croati, morlacchi ecc. non solo dovrebbero schierarsi le due divisioni che sono in Germania, ma anche le due che sono in Italia nella riviera ligure. Perché la guerra non perda il carattere di una guerra dell'Asse è necessario che rimanga in contatto e perciò è indifferente di combattere sul Pò o sul Reno: l'importante è di combattere assieme».

- Gli dico che finora si tratta di un esame preliminare, ma che tuttavia sarà portato innanzi concretamente, in quanto la preparazione di un ridotto alpino richiede una serie di misure che devono essere prese in tempo utile e devono avere una efficacia almeno per dodici mesi.

Ho l'impressione che il problema sia più che *delibato* al Q.G. La conclusione è che i tedeschi non desiderano la prima soluzione per un residuo di sfiducia nella nostra lealtà, non parlano delle Dolomiti e dell'Alto Adige perché se le riservano per loro e preferiscono la terza soluzione il cui vantaggio consiste nel metterci in un territorio conteso, e che la nostra presenza rivendicherebbe all'Italia.

Il Rahn ha confermato che per quanto riguarda l'Italia non è questione di controffensive per riprendere i territori perduti ma solo

di una difensiva ritardatrice, che contenderà al nemico ogni metro quadrato di suolo italiano.

il 9 settembre XXII^{o42}.

Incarico di Mussolini a Pavolini di allestire il «RAR» (Gargnano, 18 settembre 1944)

Copia

Caro Pavolini,

vi affido con la presente l'incarico formale di presiedere e dirigere i lavori della Commissione che si chiamerà del «Ridotto Alpino Repubblicano» (Rar) intendendo per tale denominazione la zona prescelta per organizzarvi la più lunga resistenza possibile all'invasore. Tale resistenza deve essere organicamente preparata – tempestivamente e in ogni campo. Con voi, chiamo a far parte della Commissione del «Rar» i Ministri dell'Interno, degli Esteri, delle Finanze, della Economia, dell'Agricoltura, delle FF.[orze] Armate, della Giustizia, e il Sottosegretario alla Pres.[idenza] che funzionerà anche da Segretario della Commissione stessa: voi convocherete immediatamente la Commissione che avrà la sua sede presso la Pres.[idenza] del Cons.[iglio]: leggerete questa lettera agli intervenuti e mi terrete poi regolarmente informato sullo sviluppo dei vostri lavori.

MUSSOLINI

Q.G. 18 settembre 1944 XXII^{o43}.

⁴² ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, nn. 000948-000949. *Colloquio con l'ambasciatore Rahn*, «il 9 settembre XXII^o».

⁴³ ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, n. 000957. [*Copia di appunto*], «Q.G. 18 settembre 1944 XXII^o».

Frammento di appunto di Pavolini a Mussolini (Maderno, post 18 settembre 1944)

Appunto per il Duce

In sostituzione dell'ordine con cui – a mezzo di lettera autografa del 18 settembre 1944=XXII – mi incaricaste di presiedere e dirigere la *Commissione per il RAR*, Vi chiedo DUCE, per adempiere al nuovo incarico sostitutivo del precedente, di avere da Voi particolari poteri per ciò che concerne la provincia di Sondrio.

Tali poteri potrebbero essere quelli stessi che voleste conferirmi per le provincie della Toscana e delle Marche durante il periodo precedente l'invasione.

Avrei bisogno in sostanza, per portare a termine la nota preparazione, di essere autorizzato a rappresentare temporaneamente, per il territorio della provincia di Sondrio, *in toto* il Governo, così da dare direttamente le opportune disposizioni a tutte le Autorità locali, coordinandone l'azione, ed a rivolgermi in forma autorizzata ai Ministeri e alle varie Forze Armate.

Chiedo inoltre che in questo periodo, così come si è fatto nei capiluoghi di regione nelle mani del Comandante Regionale dell'Esercito, siano concentrati i poteri militari relativi alla dipendenza disciplinare e di impiego delle *diverse Forze Armate nelle mani del Generale Onorio Onori Comandante della 1a Brigata Nera operativa di stanza nella provincia di Sondrio e del Centro di addestramento del Corpo delle Brigate Nere colà dislocate*.

È necessario notificare [*manca*]⁴⁴.

⁴⁴ ACS, CVBM, b. 6, fasc. 33, e TNA, FO, 371/49933, Box 33, Job 2, n. 000958. [*Frammento di appunto per il duce*], [Maderno, post 18 settembre 1944], il primo, il secondo e il quarto capoverso marcati da tratti verticali di pugno di Mussolini.

Ordine di marcia dello stato maggiore della GNR (Milano, c. 15 aprile 1945)

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Comando Generale

UFFICIO DEL CAPO DI S.M. P.d.C.
707, li [*manca*] .4.1945/XXIII
Prot. n.° [*manca*]/CSM/2/SEGR. *Riservata personale*
Oggetto: Esigenza z.2

AL COMANDANTE PROVINCIALE DELLA GNR DI VERONA
e, per conoscenza
ALL'ISPETTORE REGIONALE GNR PER IL VENETO VERONA

Per quanto in oggetto dovete tenere presente:

1) - L'eventuale movimento di ripiegamento, quando iniziato, deve essere condotto, senza soste, sull'itinerario stabilito e successivamente proseguito, senza soste, sino a Lecco per concludersi in Valtellina.-

A Lecco dovrete prendere accordi col locale Comando Tappa della GNR per il trasporto a mezzo ferrovia da Lecco sino alla località di riunione che vi verrà indicata dal Comandante della Tappa.-

2) - Qualora improvvise ed imprevedibili emergenze rendano difficile ed impossibile il ripiegamento sull'itinerario previsto, dovrete utilizzare la seguente direttrice di marcia:

Rivoli Veronese - Avio - Mori (Rovereto) - Riva - Bezzecca - Storo - Bagolino - Passo di Croce Domini - Breno.=

Comunque, per ordine dell'Ispettore Regionale o d'iniziativa, potrete apportare agli itinerari prescritti quelle variazioni che la situazione contingente imporrà o consiglierà.-

L'essenziale è raggiungere, col massimo numero di uomini e con la maggiore quantità possibile di materiale (specialmente munizioni e viveri) la Valtellina.-